

ATLANTE

Maschio/femmina non è l'Occidente del nostro Mondo

Dissoluzione dei generi? Certo. Ma la disuguaglianza non è quel che distingue Nord e Sud, Est ed Ovest, tradizione e modernità: attenzione agli stereotipi, nella difesa dei diritti

NICLA VASSALLO

PROFESSORE ORDINARIO DI FILOSOFIA TEORETICA
www.niclavassallo.net

Se una particolare forza continua a riguardare (volente o nolente) la questione etnica, con i suoi risvolti etico-conoscitivi, occorre non dimenticare il peso giocato dalle appartenenze sessuali e di genere nei colonialismi, nelle dittature, negli imperialismi, nei nazionalismi, nelle ribellioni, nelle schiavitù, nonché nelle strategie, non sempre evidenti, della politica internazionale nell'affrontarli, nell'utilizzarli, nell'aberrarli. Da ciò non ne escono, quasi mai, a sufficienza sottolineati i modi concreti e migliori di rispondere alle differenze, tra cui spiccano – almeno si narra – quelle culturali e religiose, che, insieme alle cittadinanze, vengono impiegate con una straordinaria assiduità, a volte a proposito, altre a sproposito. Quando, seduti sul divano, osserviamo il dramma dei migranti, a cosa pensiamo? A differenze, fallimenti, frontiere, giustizie/ingiustizie, libertà, muri, opposizioni, unioni?

Per di più, rimangono altri interrogativi: in quale rapporto le differenze si situano con le minoranze e perché le donne, spesso più degli uomini, vengono a fare parte di categorie giudicate secondarie, pure quando si adoperano per il bene della propria appartenenza cultu-

rale o di quella altrui? Il multiculturalismo non costituisce forse un contenitore in cui accomodare una vasta gamma di gruppi marginalizzati, contenitore al contempo utile al fine di evitare di concedere voce ai singoli individui e inutile al fine di riflettere sulle tante appartenenze degli esseri umani? In quanto a

Domande globali

Il multiculturalismo non costituisce forse un contenitore in cui accomodare una vasta gamma di gruppi marginalizzati?

salvaguardia delle tradizioni, il multiculturalismo si situa in opposizione ai femminismi, oppure riesce a proporre soluzioni capaci di ovviare alle oppressioni, incluse quelle che concernono il genere femminile, o i molteplici generi che nel femminile vengono costretti? Quale storia ci raccontano gli accadimenti nordafricani, insieme a quelli occidentali, nonché le tante reazioni delle donne, occidentali e non, su una sponda o l'altra del Mediterraneo, donne al potere o prive di potere, donne che si occupano di sé e di te, di te lontano da loro, perché sei un essere umano bisognoso, e donne che ragionano in termini utili solo a sé, avvalendosi del tuo «disperato caso»? Escluse le donne al potere, non sempre competenti, quale destino sarà riservato alle altre donne? E agli uomini?

Domande in parte vecchie, che hanno tro-

vato risposte precarie, scompagnate, spaiate, domande in parte mal formulate, domande che esigono nuove puntualizzazioni, specie sulle relazioni tra genere e cultura, come lucidamente esplicita Anne Phillips nel suo ultimo equilibrato volume *Gender & Culture* (Polity Press, Cambridge, pp. 192). Equilibrato nel concedere uno spazio cruciale alla riflessione non tanto sulle tensioni tra multiculturalismo e femminismi (o maschilismi), quanto sul concetto nodale delle differenze culturali, concetto di cui si è talmente abusato (gli ultimi avvenimenti non fanno che attestarcelo) da generare un corretto scetticismo (filosofico, non politico purtroppo) nei confronti dell'impiego del linguaggio delle appartenenze e delle pratiche sociali per motivare le ineguaglianze culturali, religiose, di genere, e viceversa.

Se l'uguaglianza tra i generi, o forse la loro dissoluzione, è obiettivo da perseguire, così come credo con fermezza, con Anne Phillips ritengo che la disuguaglianza non debba venir assunta a «marker» tra Occidente e non-Occidente, tra nord e sud, tra est e ovest, perché in tal modo si produce uno stereotipo tra una «cultura moderna» e una «cultura tradizionale», in cui sarebbe unicamente quest'ultima a opporsi ai diritti delle donne. E questa agghiacciante opposizione, per esempio quella tra nord e sud, non finirà forse proprio così, nel senso che a venire occultate o usate saranno soprattutto molte donne prive di potere, seppur donne di grandi competenze, sofferenze, saggezze? Importante allora mostrare come e quanto rappresentazioni fuorvianti abbiano condotto a cristallizzare erroneamente le disparate culture attorno a principi statici, a contraporle l'una all'altra, più di quanto siano in realtà, fino a creare delle utopistiche gerarchie e segregazioni, a renderle le cause delle azioni, dei comportamenti, dei pensieri dei loro membri. Pensieri di

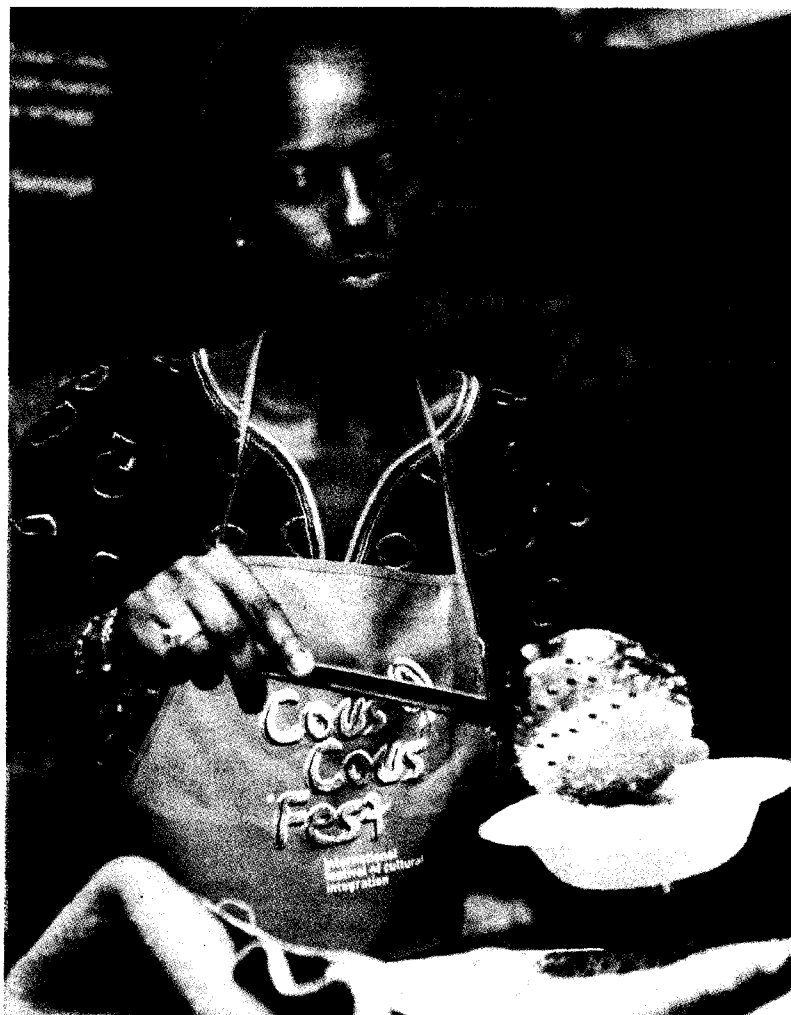
donne e di uomini. Nonché di emozioni, felicità e disperazioni, sempre di donne e uomini. Di speranze. Per lo più infrante. Non necessariamente su veri e propri scogli. Ma su ben altri scogli, quelli del nostro «contenuto» passato colonialista. Cosa vi sia in gioco è ancora da vedere. «Equilibri» e fattori politico-economici, sicuramente. Ma ipotizzo altro, più privato, perché permane il lato nascosto della psiche di conquistatori, dittatori, liberatori. Da una parte, è vero che norme e convenzioni culturali ci modellano, dall'altra è altrettanto vero che non ci costringono in toto: nonostante la moda del determinismo culturale, occorre accordare al singolo essere umano capacità di attestarsi agente, rifuggendo dalle troppe concettualizzazioni che lo rendono prigioniero della cultura di appartenenza (un'unica cultura?), concettualizzazioni cui continuano a

contribuire relativismi e assolutismi, in quell'ignoranza e assenza di verità consona al lato bieco delle patologie del potere.

Nel momento in cui riconosciamo in ognuno un agente (guerrigliero o no, migrante o no, ribelle o no), valutiamo in maggior misura autonomia e libertà, pur nella consapevolezza che alcuni dispongono di migliori opzioni d'azione rispetto ad altri. Per ragioni note, giusto concentrarsi sulle donne in quanto agenti, senza troppi autocompiacimenti, però, e senza dimenticare che gli stereotipi di «mascolinità» e «femminilità» si mescolano variamente con altri stereotipi, che l'individuo-agente non deve accettare con passività: la filosofia ce lo raccomanda, mentre la storia ci mostra gratuità e precarietà dell'universalizzazione delle identità sessuali e di genere vigenti. A interessarci rimangono gli esseri umani, nelle loro individualità: singole donne e singoli uomini, più difficili da strumentalizzare proprio in quanto singoli, ancor di più quando si tratta di singoli cosmopoliti. ♦

Individualità

Gli stereotipi di «mascolinità» e «femminilità» si mescolano variamente con altri infiniti stereotipi



Multiculturalismo Il «Cous cous fest», festival dell'integrazione culturale, a San Vito Lo Capo, Trapani